

## Domenica XVIII del Tempo Ordinario (Anno C)

(Qo 1,2;2,21-23; Sal 89; Col 3,1-5.9-11; Lc 12,13-21)

Il martirio al termine della celebrazione della santa Messa del padre Jacques Hamel, nella sua chiesa di Rouen in Francia, avvenuto il 26 luglio, è il doloroso quanto orribile segnale che l'invasione islamica sta raggiungendo il suo vero e non più nemmeno troppo nascosto scopo ed è intenzionata a portarlo a compimento qui da noi in Occidente. Ma la cosa più triste è che non solo questa crudeltà contro i cristiani è stata più o meno ignorata e censurata non appena dai mezzi di comunicazione, ma anche nelle nostre chiese fino a che era solo lontano nei paesi a maggioranza musulmana, ma è il fatto che viene coperta sotto la cenere anche oggi che è arrivata nei nostri pesi occidentali. Si dice che c'è una guerra in atto tra mondo islamico e Occidente, ed è vero; si dice che non si tratta di una guerra di religione, ma di interessi economici (petrolio, denaro, finanza, ecc.) e questo è vero solo dalla parte occidentale. Sono state un grave errore dei paesi occidentali le varie guerre ad incominciare da quella in Iraq e a quelle che sono seguite, ma non erano guerre di religione.

Mentre è una guerra di religione – quella attuale – del mondo islamico alla conquista dell'Occidente e per l'abbattimento della Chiesa e di quella cattolica in particolare: Roma e le sue affiliate. È una forma di obbedienza al Corano che contiene numerosi passi come questo (in internet ne vengono elencati più di cento): «Instillerò il mio terrore nel cuore degli infedeli; colpiteli sul collo e recidete loro la punta delle dita... I miscredenti avranno il castigo del Fuoco! ... Non siete certo voi che li avete uccisi: è Allah che li ha uccisi'» (Sura 8:12-17). Una religione che nasce dopo Cristo e non lo segue, è inevitabilmente contro di Lui e gli fa guerra! «Chi non è con me è contro di me», Mt 12,30 e «chi non è contro di noi è per noi», Mc 9,40 e non c'è una “via moderata intermedia”: chi non è cristiano è anticristiano anche se si dichiara neutro, almeno per la sua indifferenza.

È la punizione inevitabile che la Chiesa subisce per avere ceduto alla logica del mondo cadendo in una grande apostasia dalla fede, capovolgendo il Vangelo, in particolare in merito alla dottrina, ai sacramenti, al matrimonio e alla famiglia, alla catechesi, oltre con un decadimento morale generale.

Ma sia seguendo la strada della violenza satanica che la strada del “cedimento molle” su tutto non si costruisce, ma si demolisce: la persona, la famiglia, la convivenza civile, il mondo.

Le letture della liturgia di oggi sembrano, piuttosto, invitare – almeno coloro che sopravviveranno al disastro – a pensare al dopo apostasia e al dopo invasione, quando si dovrà ricostruire: la persona umana, la famiglia, la convivenza civile, il mondo.

E ci indica l'unica strada costruttiva sensata che è quella dell'“educazione della coscienza” dell'uomo, della sua intelligenza, della sua volontà, dei suoi sentimenti.

Se dovessimo dare un titolo all'insieme delle letture della liturgia di questa domenica per riassumere l'insegnamento che ne possiamo e dobbiamo trarre, questo potrebbe essere: *Educare il desiderio*.

Non a caso le tavole della Legge data da Dio a Mosè sul monte Sinai contengono due comandamenti che iniziano con le parole: «Non desiderare...» (9° - Non desiderare la donna d'altri; 10° - Non desiderare la roba d'altri). Ma per non desiderare ciò che non ci appartiene

di diritto, ci dicono le letture di oggi, occorre imparare a non essere attaccati neppure a quelle che legittimamente ci appartengono. Ciò che c'è da imparare durante la nostra vita terrena – sembrano volerci far capire le letture – è il dato di fatto che occorre lasciarsi educare dalla “realtà delle cose” (cioè dalla ragione e dalla scienza) e dalla “Rivelazione” (attraverso la dottrina e l'esperienza di fede) ad una “gerarchia dei desideri”. È un “dato di fatto” del quale è indispensabile rendersi conto ed è insieme un insegnamento di Gesù che troviamo nel Vangelo, che ci sono *alcune “cose” più importanti di altre* ai fini di una vita vissuta bene. Le prime vanno “desiderate” più delle altre perché la vita non sia sprecata, ma sia costruttiva.

Questa presa di coscienza dello “spreco” di una vita fondata su una “gerarchia di desideri” erronea, o del tutto assente, è espressa dal Qoelet, nella prima lettura, dalle formule ricorrenti: «vanità delle vanità», «anche questo è vanità». Un passo dopo l'altro la realtà guardata in faccia “smonta” ogni gerarchia erronea, ogni gerarchia ideologica dei desideri. «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita», dice Gesù nel Vangelo. Per ultima e definitiva è la “realtà della morte” ad azzerare una gerarchia di desideri che non poggia sulla Salvezza eterna restituita all'uomo da Cristo: «se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra», ci ha detto la seconda lettura con le parole di san Paolo.

Attenzione, però, perché non si tratta di un ammonimento il cui “peso” è limitato alla “sfera privata” della singola persona, che non comporta nessuna influenza sulla “sfera sociale” e “pubblica”. Perché la gerarchia dei desideri, specialmente oggi, viene orientata e condizionata dalla cultura di un popolo, dalle convenzioni sociali, dalle sue leggi, da ciò che offre il mercato, dalla pubblicità, dai modelli e stili di vita che vengono presentati come socialmente adeguati e vincenti. Quando si fanno delle leggi che sanciscono come diritti dei “desideri arbitrari” o addirittura “malsani” non si aiutano né i singoli, né la società; e, allora, diventa «vanità», illusione politica sperare di riuscire a governare una nazione e gestire uno stato, perché il popolo si corrompe, si infiacchisce finendo per diventare preda di altri più forti e più prepotenti. Non è quello a cui stiamo assistendo nel nostro Occidente che ha progressivamente disatteso il compito di educarsi individualmente e socialmente, a quella “gerarchia di desideri” ragionevole che è codificata nei Comandamenti ed è perfezionata da Gesù nel Vangelo? Non ci può essere né cultura, né civiltà e tantomeno possibilità di governare senza la corretta “gerarchia di desideri”. Quella che educa le coscienze delle persone ad un giusto rapporto con il vero Dio Creatore per mettere in grado di stabilire un giusto rapporto con se stessi e con il prossimo. La misericordia non è un condono a buon mercato, ma la restituzione alla coscienza dell'uomo la giusta “gerarchia di desideri” e la grazie necessaria per seguirla.

Ma per ritornare ad accorgersi di tutto questo – ad ammettere di fronte a se stessi privatamente, e di fronte agli altri e alla società pubblicamente – bisogna esserci costretti dall'evidenza schiacciante dei fatti ed avere conservato un po' dell'uso di ragione. Di fronte ad una situazione sempre meno vivibile siamo ancora in grado di intervenire per correggere e rimediare? Siamo ancora in grado di riuscirci? O anche questo è illusione e vanità? Oggi sembra di poter dire che abbiamo perso anche questa capacità di rimediare e che solo Dio può restituircela con il suo intervento diretto. Questo significa che si deve pregare e puntare sui sacramenti, mettendo il Signore al vertice della “gerarchia dei desideri”.

Bologna, 31 luglio 2016